

PER LE FAUSTE NOZZE

MILAN-MASSARI-COMELLO.

DODICI

LETTERE

INEDITE.



VENEZIA,

CO' TIPI DI GIOVANNI CECCHINI E COMP.

1845.



ALL' EGREGIO SIGNOR

VALENTINO COMELLO

DILETTISSIMO E PREGIATISSIMO AMICÒ!

Hannovi circostanze della vita, nelle quali pare, che il cuore sia in contrasto con se stesso; vorrebbe e non vorrebbe ad un tempo: i figli son l'anima dei genitori, per così dire una lor parte, sempre li vorrebbero sotto il medesimo tetto, e accanto ad essi respirar la medesima aria, identificarsi perpetuamente con loro; ne desiderano poi vivamente onesto collocamento, che gli abbia a render felici per tutta la vita, ancorchè debbano costare i sacrificii più dolorosi del cuore. Veggo, che la vostra cara GIUSEPPINA, quell'amabile fanciulla nel dipartirsi da Voi, nell'abbandonar questa nostra Vinegia, spezzerà per tenerezza il cuor vostro; ma nel ravvisarla fatta compagna a virtuoso e nobile giovane, che dà le più liete speranze di se, v'inebbierà della più pura dolcezza pensando alla presente e futura felicità di questi giovani Sposi.

Tai sentimenti sorsero in me per quell' amicizia che vi professo, nè seppi per la piena del cuore tenerli celati; chè anzi vollì manifestarveli in così lieta occasione a testimonio dell' affezione e stima particolare che mi legano da tanto tempo alla vostra persona, e che non verranno meno giammai. E volendo pure, ch' essi vi giungessero accompagnati da un qualche simbolo, che ne segnasse e ne scolpisse per così dire la memoria colle pubbliche stampe, credetti non del tutto disadatto presentarvi in così fausta congiuntura alcune lettere inedite di uomini, che per la eccellenza del loro ingegno, per la profondità dei loro pensamenti onorano altamente l' Italia. I figli, che n' avranno a nascere da così benaugurato connubio, si specchieranno nelle virtù de' loro genitori, e prenderanno incitamento da questi sommi ad esser virtuosi ed utili a se stessi, e alla Patria.

Venezia 25 Aprile 1843.

Il vostro amico

A. PILONI.

LETTERE.

*Al P. BERNARDO M. DE RUBELS Domenicano su le Zattere
in Venezia.*

MOLTO REV. PADRE P. RON COL.

Son'in obbligo di renderle infinite grazie per la revisione che ha avuta la bontà di fare dell' ultima parte della mia Istoria. Mia intenzione era ch' ella la vedesse tutta avanti la stampa, e operando da vero amico, come ancora ha fatto, correggesse, e suggerisse altre e migliori osservazioni; ma l' averla fatta in gran parte a pezzo a pezzo ha confuso tutto il mio disegno. Mi dicono i Ballerini che V. P. M. R. sia per dar fuori qualche cosa in proposito del Patriarcato di Aquileja; il che ho carissimo perchè sommamente desidero come a i Ballerini, al Vallarsa, e a più altri de' miei amici ho più volte detto, ch'ella onori la nostra nazione con qualche cosa di suo, e tanto più che in quella materia è sommamente necessario spregiudicare la corte Patriarcale di molte chimere, che fanno vergogna a tutti, come dal Motta. Ora poichè ho anch' io dovuto parlare del Patriarcato e dello Scisma, ho risolto di mandarle la mia Istoria oggi appunto finita di stampare, perchè vegga se abbia detto cosa che sia diversa da i suoi sentimenti, e s' io abbia sbagli, che debbano emendarsi, il che sono ancora in tempo di fare nelle Addende. Se non vuole la fatica di legger tutto, l' Ecclesiastico è sempre in fine de' libri, e comincia nel settimo alla pag. 311. Ho tenuta una strada di mezzo, perchè non credo che la Metropolità sia nata dallo Scisma, come molti vogliono, ma ben credo che da esso sia nato il titolo di Patriarca. S. Marco non credo vi abbia parte, e credo che avanti il terzo secolo difficilmente si possano mostrar Vescovi in que-

sta parte non che Arcivescovi. Ho detto questo con la maggior modestia che ho potuto, e il P. Lodoli avanti d'approvare ha voluto l'approvazione e il consenso del Cavalier Memmo, e d'alcun altro di tal ordine. I Ballerini hanno quasi in ordine un'Opera in cui si distendono bravamente nell'esempio di molte altre Chiese, e mi par cosa da far vedere agli oltramontani che c'è anche in Italia chi non seguita le voci volgari, ma assai dubito che nello Stato Veneto non ne sarà permessa la stampa. Essi per altro quanto al Metropolitano tengono che Aquileja il fosse avanti Milano, il che io credo molto difficile a dimostrarc. Io non ho però letta l'opera loro, che mi diedero anni fa assai male scritta, e in tempo ch'io era occupato, e mi dicono ancora d'averla rimutata tutta. La prego scorrendo la mia stampa leggere, giunta che sarà alla pag. 494, l'Addenda che va in quel luogo. In quest'istoria io ho inserite le pruove di quelle particolari opinioni che da alcuni sono state derise: come intorno ai Cenomani, intorno alle Metropoli, intorno alla formazione della lingua, a i caratteri. Vedrà nelle Metropoli come la mia opinione non è altramente stata del P. Bacchini, perchè tal punto non si è più discusso. Con che distintamente riverendola mi rassegnò

Di V. P. M. R.

Verona 7 Ottobre 1731.

Dev. Obbl. Serv.

VINCENZO MAFFEI.

La supplico rimandarmi con tutto suo comodo i fogli, che la servirò poi dell'Opera intiera a suo tempo, e la supplico custodire con tutta cautela i medesimi affinchè non siano veduti da persona vivente e ninna sappia mai ch'io gli abbia dati fuori.

(Dal Codice della Marciana N. LIII. Classe X.)

*Al Riv. P.re Sig. mio P.ron Col. Il P. M.ro BERNARDO M. DE
RUBEIS dell'Ord. de' Predicatori, SS. Rosario, Venezia.*

RIV. P.RR SIG. MIO E P.RON COL.

Se da V. P. che tanto sa, vengono approvate le mie Antichità Italiane, le stimo felici. Così avessi io potuto, allorchè le compilava valermi della di lei Opera, che letta da me ho trovata nobilissima fatica. Ne ho ben fatta dipoi menzione ne' miei Annali d' Italia, che si stamperanno costì.

Scrisi al nostro P. Maestro Concina, il quale se è costì, desidero che sia divotamente riverito in mio nome che qualora si avesse a ristampare l' Operetta del Lampridi, io bramerei di mandare le correzioni di qualche errore di stampa. Non ne ho più avuta risposta.

Certo è, che in Roma, e Napoli, ed anche in Palermo si lavora contro d'essa Operetta. Hanno ragione, che non siam del pari. Ad alcuni è vietato il dir la verità, ad altri è permesso il dir fino le più patenti bugie; nè si può illuminare il mondo. Vedremo dove andrà a parar questa guerra. Con supplicare V. P. di conservarmi il suo stimatissimo amore, ed assicurandola del mio, mi ricordo

Modena 22 Giugno 1744.

Div. ed Obb. Serv.

LODOVICO ANT. MURATORI.

ALL' Ill. e Rev. Sig. Sig. P. RON COL. Monsig. PIETRO BRAIDA
Canonico della Metropol. di Venezia per Udine.

ILL. E REV. SIG. SIG. P. RON COL.

Ho ricevuto l' Opuscolo del P. Cortinovis mio antico padrone ed amico, di cui ella ha voluto farmi un cortese dono; e confesso sinceramente, che al principio, persuaso come sono sempre stato, che *electrum* fosse l' *ambra*, e *aurichalcum* l' *ottone*, parevami che l' opinione da lui proposta fosse un bel paradosso. Ma poi allo svolgersi delle pruove e allo schiarirsi dei passi degli antichi Scrittori, mi son sentito convincere a poco a poco, e sono ormai convertito; parendomi, che sieno assai forti gli argomenti e le testimonianze, ch' ei reca in suo favore. Certo che ne meneranno gran rumore gli scopritori del preteso nuovo metallo, e per poco non accuseranno all' Inquisitor di Spagna il P. Cortinovis, come reo di aver tolto alla nazione un onore che Dio le avea concesso. La prego a fare al dotto autore i miei più distinti complimenti, e le mie più sincere congratulazioni.

Alle copie del Tomo VI. P. II. della mia Storia, che fra non molto si spediranno costà, unirò una copia di quell' opera di Giammaria Barbieri sull' origine della Poesia, di cui ho parlato nel Tomo I. della Biblioteca Modenese e nelle Giunte ad essa, che ho fatto ora stampare con una mia lunga cicalata al principio, e con alcune note al fine. La prego a gradire questo come attestato della mia riconoscenza e mi protesto con vera stima

Di V. S. Ill. e Rev.

Modena 20 Agosto 1740.

Div. Obb. Serv.

GIROLAMO TIRABOSCHI.

Al Nob. Sig. il Sig. Co. GIROLAMO ASQUIN, Udine.

NOBIL SIG. SIG. P. RON COL.

Siamo già convenuti, mio gentilissimo Sig. Conte Pnc., d'un' ampia libertà nella successione delle lettere, salvo motivo urgente; e questa libertà mi è necessarissima per le molte cure che mi circondano.

Ho ricevuto dunque la pregiatissima sua delli 12 Marzo coll' iuserta del Sig. Co: Fabio al Co: Bettoni al quale l'ho anche avanzata. Ora per continuazione della Storia di Vicenza del Castellini, le invio per occasione che si presenta il 3. volume, e vi aggiungo un pezzo sull' origine della Città di Vicenza, fatto da un Zoccolante de' nostri giorni, e che non mi pare di calibro molto diverso dallo scrittore del secolo passato. Queste ricerche sono buone per riempire della carta; ma se mancano i monumenti, a che giovano per l'istoria? Io non vorrei mai andar di là dai monumenti medesimi, limitandomi per l' antichità d' un paese a stabilire sin dove questi s' estendano, dalle scoperte fatte sin ora. Io non approvo punto il titolo di que' Libri de' *primi abitatori dell' Italia*; così d' ogni altro luogo. Troverete i più antichi abitatori che vi suggerisca l'istoria sin ora; chi poi vi assicura, che avanti non ve ne siano stati altri, dei quali rivoluzioni fisiche o politiche non ne abbiano cancellate le tracce? Quindi conviene ricorrere all' istoria naturale, la quale difficilmente vi lascerà stabilire questi *primi primi*. Dunque diciamo, dei più antichi abitatori d' un paese dati dall'istoria.

44
Mi sarà gratissima la cronica delle stravaganze meteorologiche ; ad iscanse d' equivochi converrà ch' Ella fissi qual anno si usasse successivamente nel Friuli, e da qual giorno si cominciassero essendovi tanta varietà che confonde, se non si fissi la radice, come a Venezia il primo Marzo.

La prego dell' unito involto per occasione sicura al Sig. Barzellini. Mi riverisca li Nob. Sig. Padre e Fratelli, mentre col più affettuoso rispetto mi rafferma

Di V. S. Ill.

Padova 8 Aprile 1783.

Dev. Obb. Servo

D. GIUSEPPE TOALDO.

*All' Ill. Sig. Sig. Pr. Col., il Sig. Co. Ab. MARZIO
MONTEREGALE MANTICA, a Pordenone.*

SIG. CONTE RIVERITISS.

Venezia 20 Ottobre 1772.

Tutto quel poco che io posso fare al mondo per gli amici, e per li parenti, è mio dovere, onde non occorrono ringraziamenti, di che la prego a dispensarsi per sempre. Per apparecchiarsi all'andata di Padova le fanno bisogno due letti, essendo disciplina stabilita del luogo, che ognuno abbia la sua stanza a parte. I letti non hanno preserizione alcuna, per colore di eoltre, o d' altro, come ne' seminarii: ma sono quali si vuole da chi gli porta. Basta che uno dei suoi sia di misura medioere, e l'altro più picciolo, perchè la Stanza che toccherà al Nipote Giaeomo è minore dell'altra, secondo l'ordine della Commissaria differente che l'ha nominato. Quanto alla rata, non eredo che ei sia bisogno. L'ordine è questo. Ogni giovane quivi introdotto, riceve subito la metà de'danari dalla Commissaria, e l'altra metà di là a sei mesi. I Giovani possono farsi le spese da se come vogliono, star soli, o accompagnarli, in qualche numero di amiei e far mensa insieme. Benechè io per me crederei cosa migliore il far accordo col Rettore, e levarsi da tale impaccio. È vero che i Scrventi sono obbligati a far le spese che verranno lor ordinate; ma sarebbe una confusione. Oltre che i danari in mano dei Giovani, corrono rischio di sparire priina che finiscano i mesi. Sopra questo punto però bisognerà regularsi sul fatto non essendo ancora stato stabilito affatto da'Presidenti, i quali

lo trattano ancora per la definizione. Ecco quanto le so dire.
Riverisca tutti di casa, e con la più vera stima sono

P. S. Ho ricevuto le Carte. Il testimonio di Padova non
fa bisogno.

Devotiss. Obbligatiss. Servit

GASPARO GOZZI.

*Al Nobile Signore, il Sig. Conte ALMORÒ GOZZI,
Pordenone per Vicinale.*

CARISS. FRATELLO

4. abbc. 4778.

Vorrei scrivervi nuove che vi consolassero, dopo così lungo tempo ch'io taccio. Ma la fortuna vuole altrimenti. La povera nostra madre è da sei giorni in qua aggravata da un'inflamazione di petto per la quale travaglia assai. Pare impossibile che un male acuto così forte l'abbia assalita in età così avanzata. Fo il possibile perchè le sia dato ogni ajuto, ma l'età mi fa più temere della malattia. Ella soffre ogni cosa con la sua usata pazienza, ed è assai degna di rimanere un esempio a'buoni Cristiani in tal caso. Tuttavia c'è ancora qualche barlume di speranza e Dio voglia che se ne vegga l'effetto. Intanto vi prego d'avvisarne anche il fratello Francesco. Salutate tutti e v'abbraccio.

Vostro Affettuosiss. Fratello
GASPARO GOZZI.

All' Egregio Signore, il Sig. VALENTINO BRESANI, Secretario dell' Accademia Italiana Residente nel Palazzo di Venezia.

ORNATISSIMO SIGNOR SECRETARIO.

Roma 3 Aprile 1814.

Piacciavi comunicare a tutti li Giovani Alunni dell'Accademia Italiana, che sono state depositate in mie mani le loro pensioni a tenore dello stato esibito a S. E. il Sig. Ministro dell' interno del Regno di Napoli. Quanto a quelli che hanno già consegnati i loro saggi o son pronti a consegnarli, possono presentarsi da me per essre immediatamente soddisfatti. Quanto agli altri però che non hanno adempito a quest'obbligo degli Statuti, sarei autorizzato per la volontà dei Superiori, a ritener loro una porzione di ciò che ad essi è dovuto, fino al termine de' Saggi loro; ma essendo io inclinato ad incoraggiarli più con la dolcezza, che con la severità, e persuaso d' altronde ch'essi vorranno corrispondere alla fiducia che io ripongo nella loro diligenza e puntualità, anche per togliere loro ogni motivo o scusa di mancanza di mezzi, gli prevengo che gli farò egualmente pagare, con le due condizioni seguenti: la prima che dentro il termine di due mesi debbano aver consegnato il loro Saggio nelle mani del Sig. Palagi; e acquistarsi il merito di ottenere in seguito il compenso del corrente semestre: la seconda che con la somma presente soddisfacciano nel momento stesso del riceverla i lor creditori, e specialmente i trattori, i quali hanno più volte portati a me i giusti loro reclami per essre rimborsati; e ai quali mi son fatto garante e promettitore

io medesimo del loro credito alla prima occasione. Non dubito dell'osservanza di ambedue questi punti e con tale intelligenza vi prego Sig. Secretario d'invitarli tutti a presentarsi domani al mio studio per questo effetto. E gradite i sentimenti della mia stima.

ANTONIO CANOVA DIRETTORE.

(Copia estratta dal Codice esistente nella Marciana segnato Num. CLXXVI. Classe X. dell'Appendice al Catalogo dei manoscritti Italiani.)

*Lettera del Nob. FRANCESCO AMALTEO (1) al suo Amico
R. A. a Vicenza.*

MIO CARISSIMO AMICO.

Treviso 16 Maggio 1818^o.

È ben ora ch'io rompa il silenzio, e che vi risponda: voi ne avrete mormorato, e ne avreste ben donde: io non ne fo senza: in vano addurrei affari, cangiamento di casa, poco buon umore: tutto ciò sarebbe nulla contro il dovere di rispondere ad un atto da vero amico; e perchè appunto son reo verso un amico meritando maggior pena confido in lui di trovar maggior indulgenza. Perdonatemi adunque e sono con voi.

Sento che vi è grave la vostra nuova situazione specialmente per la lontananza degli amici: ma potrò io confortarvi con ciò, che mi par che dica il Boccaccio a Messer Pino de' Rossi, che andando lungi dalla patria non si perdono gli amici vecchi e se ne acquistano di nuovi? Voi dite che gli amici lontani si perdono a metà: e certo non si può godere della

(1) Di nobile e antica famiglia di Oderzo mancò a' vivi nel finire del 1838. È troppo recente la di lui perdita, perchè occorra rammentarne qui le distintissime qualità di cuore e d' intelletto. Fornito di profonde cognizioni nelle scienze esatte, anche in mezzo a pubbliche e ragguardevoli incumbenze sostenute con grande riputazione ed abilità coltivò con particolare amore gli studii dell' amena letteratura. Colla sua Memoria *Della libertà concessa alla locuzione Italiana dagli Accademici della Crusca* anticipò molte delle idee sviluppate dappoi ed amplificate dal Monti nella celebre sua Proposta. È autore di otto relazioni accademiche negli atti dell' Ateneo di Treviso, e poco prima della sua morte avea compiuto un dottissimo suo lavoro ch'è tuttora inedito, sopra i due libri degli Acquilotti di Roma, di Giulio Sesto Frontino.

loro frequenza: ma forse in compenso ad ogni opportunità si può in essi trovar più intensa amicizia, e così guadagnarsi in forza d' affetto ciò, che può perdersi, dirò così, in estensione. Intanto ben riflettete, che non poco compenso è per voi il trovarvi in una Città dove han lor sede le belle arti: il conte Algarotti portava un ugual giudizio sopra Vicenza, e credo che tutti debbano convenire in un tal giudizio, non già perchè sia dell' Algarotti, ma perchè è giusto. Veggo poi, che voi amando sempre i vostri studii statistici già mirate la vostra nuova residenza, e la Provincia colle viste dell' uomo di Governo, che calcola e commercio, e manufature, e prodotti territoriali. E già non vi cadde di ommettere l' osservazione del carattere morale di cotesti Signori, che già per fama sono notissimi indagatori delle altrui faccende, per cui fece molto ridere il Gritti con quelle sue famosissime ottave. Pare che non si possa perdere il carattere nazionale per quante vicende mai accadano; e se i Vicentini non si cangiarono nel trambusto di questi ultimi venti anni, i quali ben diedero loro, come a tutti, motivo di parlar d' altro, che di novelle, io dico che non si cangieranno mai e noi gli avremo quai sono in presente fino alla consumazione dei secoli.

Ma se c' è in Vicenza questo difetto, da quali e quanti beni non è egli compensato? Voi già nella vostra lettera ne noverate molti, ma soprattutto quello di esser sicuro dalla peste avendo ciò promesso la Santa dei Santi a tutte le generazioni dei Vicentini. Pregatela caldamente, perchè gli altri non abbiano ad andar soggetti a tanto male, onde non aver voi Vicentini a provare se dessa mantenga o non mantenga verso i presenti la sua parola.

Rilevo dalla vostra lettera che cosa si dice anche costà di qualche Amministrazione. Io crederei che se si mandassero a visitare gli ufficj subalterni in giro quelli che sostengono

le incumbenze superiori, sarebbero meglio intese specialmente le faccende comunali. Mi ricorda d'aver letto, che l'Imperatore Adriano quando faceva nuove leggi si recava presso i Magistrati esecutori per conoscere praticamente quali difficoltà si opponevano all'esecuzione, e poi rimontato sul trono le riformava.

Il Prof. Marzari mi commette di salutarvi e di dirvi che non vi affrettiate di mandar riformata la vostra Memoria Statistica, perchè sarà meglio soprasedervi. Il prof. Ghirlanda incaricato della Statistica Provinciale ha raccolto sui diversi luoghi molti dati certi, che possono influire in parte sul vostro lavoro; noi tenghiamo che potremo farvi vedere ciò che avrà fatto il Ghirlanda, ed allora darete l'ultima mano al vostro. Continuano intanto i lavori dell'Ateneo: jeri sera ha letto il Sig. Francesco Negri una dissertazione sopra Dionigi Periegete, e sul suo poemetto del giro della terra; la quale piacque moltissimo.

Avrete veduto il giudizio, che ha dato la Biblioteca Italiana dei nostri lavori. A me pare che tutti in complesso ne possano andar contenti. Io per me ne sono contentissimo in quanto alla mia Memoria sulla locuzione Italiana. Temeva assai che il Giornalista potesse pungere il Cesari riportando quella sua risposta data a me, e che io avea confidata al General Villata, dal quale la ebbe il Gherardini, che forse è estensore di quell'articolo; ma fu riportata con tanta creanza, che lo stesso Cesari, se si riavrà dalla sua alterazione mentale, non potrà dolersene. Ma ben l'articolo sui versi degli Amaltei, ch'è nel volume di Aprile della stessa Biblioteca, è poeo soddisfacente (1). Si biasima la poesia latina di tutti i più cele-

(1) Questa osservazione si riferisce alla raccolta, che nel 1817 per occasione d'illustri nozze fu stampata dalla Tipografia Alvisopoli in Venezia, di *Versi editi ed inediti di Girolamo, Giambattista e Cornelio fratelli Amaltei tradotti da varii con dedicatoria e prefazione di Francesco Amalteo.*

bri cinquecentisti, e si finisce coll'aver compassione del tempo male occupato dai traduttori, ai quali si augura che lor venga per le mani cosa di miglior lega. Non so se tutti i dotti Italiani la pensino così intorno la poesia latina dei moderni; so certo che da molti è coltivata pur in presente, e l'abate Morcelli stampò già non è molto un libro di suoi versi latini, e n'ebbe lode. Io non penso già di rispondere a quel Particolo, perchè sarebbe un dar peso a quella sì strana opinione.

Ho sentito da una vostra scritta all'amico Giani che dee venir costì il Giordani, e che voi vi troverete con lui, e che con lui volete tenere discorso di quella Memoria sulla locuzine Italiana. Ed al Giordani ed al Monti anime fiere e franchissime dee parere quel mio lavoro cosa languidissima e da non farne caso. E però a ragione essi possono e debbono trascurarmi. Pur intenderò volentieri ciò ch'egli ve ne dirà e sia pel suo detto anche del maggior biasimo io avrò caro d'aver da voi sincero il suo giudizio. La Biblioteca Italiana mi ha fatto l'onore di dire che in molti argomenti il Monti è stato prevenuto da me, ma questo non toglie che il mio non sia un lavoro fiacchissimo in confronto di tutto quel foco Montano e Giordanesco. Mi attendo dunque nuove da voi.

Io vado lavorando per condurre a termine l'impresa dell'incisione della tavola iconografica di questa città disegnata dal Salomoni. Sono con Giani sino dal primo del mese corrente. Io mi trovo benissimo di alloggio; non così sono contento della mia salute. Giani pure è poco contento della sua. Egli si dispensa di scrivervi, vi saluta cordialissimamente e vi attende qui con impazienza. Avrete da lui già avuto due esemplari del regolamento di questo Gabinetto.

Credo d'avervi vuotato il sacco; certo ho imbrattata molta carta, e così se tardi ho risposto, ho almeno risposto per le lunghe, nè so se ciò debba calcolarsi riguardo a voi un

compenso o una noia. Io veramente ho avuto piacere di trattenermi con voi, nè so quanto ne avrete voi al leggere questa lunga filastrocca. Spesso ho occasione di parlare di voi, e tutto ciò che mi circonda essendo cosa vostra mi dà argomento continuo di ricordarvi con quanti vengono a trovarmi. Amatemi e credetemi ec.

*Altra Lettera dello stesso F. AMALTEO al Sig. R. A.
a Vicenza.*

CARISS. AMICO

Treviso 20 Agosto 1818.

Ad una lettera del 25 Luglio caduto è ben ora che vi risponda ai 20 di Agosto. Il sig. Savi che mi recò quella vostra lettera mi avea promesso di fermarsi qui un giorno intero al suo ritorno da Ceneda. Egli non si fermò che un breve dopo pranzo, e così avendo io dovuto stare colle sue signore tutta quella sera, non ho potuto con quell'incontro rispondervi. In appresso ad onta della mia buona volontà non ho avuto mai tempo di scrivervi.

Il sig. Giordani dunque passò a Roma. Ha lasciato detto nulla così dello stato nel quale si trova il suo lavoro della Storia della lingua e dei costumi d' Italia fino al secolo di Napoleone? Io amerei che desse mano più presto a terminare quell' opera che non l' elogio del Canova.

Non so se mi risolverò a far nulla sulla poesia romantica. Quel che mi trattiene, è, eh' io temo, che quell' argomento possa involgere chi lo tratta ne' labirinti metafisici dell' arte conveniente ad ogni genere di poesia, e questa è cosa che non è delle mie spalle nè tale da poter piacere al maggior numero dei lettori.

Il nostro Marzari, che già è stato fatto Presidente all'Ateneo anche pel nuovo triennio, e per cui all'improvviso fu in suo onore pubblicata l' unita iscrizione, è impaziente

di aver nuove da Roma sul ricupero di quel pacco. Se avrete o quando avrete qualche notizia, comunicatemela.

L'elogio del Filangeri piacque assai: voi sapete com'è imperiosa la eloquenza del nostro Bianchetti. Piacque pure moltissimo la relazione dell'ab. Jacopo Monico ora arciprete, così che la seduta viene considerata per la più bella ed applaudita di tutte le passate.

Attenderò le notizie letterarie di codesta città quando vi piacerà di darmele. Ho veduta la risposta data dall'ab. Villardi al Monti in difesa del Cesari: mi parve cosa fiacca, e pur cosa di poco conto finora la risposta data da un Toscano allo stesso Monti, e che si va stampando nella Biblioteca Italiana. Alle insolenze del Monti puossi rispondere di trionfo, volendo uno avvilirsi, con altrettante ingiurie ed improperi: alle ragioni del Monti non puossi rispondere dagli accademici che col dire che tutti quegli errori sono stati presentiti e confessati da loro stessi, e che però non occorre menar per ciò tanto rumore. Sono impaziente di vedere la continuazione dell'opera del Monti.

Il nostro sig. Savi ha amato vedere il giardino del Maurin; così io non ho potuto nè fargli conoscere il Gianì, nè fargli vedere la biblioteca comunale, nè altra cosa in Treviso. Alle sue signoro ho fatto vedere il collegio di s. Teonisto.

Gianì sta bene e vi saluta. Amatemi e credetemi.

All' Ab. FRANCESCO ZANTEDESCHI, Professore.

CARISSIMO AMICO

Milano 26 7. bre 1834.

Quemadmodum cervus desiderat ad fontes aquarum, così l'animo mio anela d'uscire da questi insoliti romori, e restituirsi alla libertà ed al silenzio della casa. Sono proprio stracco di complimenti e di questo andare e venire, di conoscenti e di sconosciuti, e muoio dalla voglia di raccogliermi e vivere un pò collo spirito. Il sei saremo a Brescia, e il dieci a Collio sino alla tua venuta colà: farò poi una scappata alle Basse per raggiustare qualche conto. Ti siamo ambedue obbligati delle lettere consegnate ed impostate, e delle nuove che ci dai del tuo viaggio alla patria, ma che tiene del bianchiccio pel gran polverio. I Carlini, i Mangani, e Vantini ti risalutano: meno don Pietro, che jeri parti al seguito della carovana. Il riapparire del novello astro su codesto emisferio dopo la momentanea sua occultazione, ti deve aver significato la partenza di don Pietro. Se vedi costì Rivato abbraccialo caramente. Mia moglie ti arcisaluta in un con Toccegani, e ti aspettiamo con le bondole e con le bottiglie. Addio addio.

L'Affett.
CESARE ARICI.

A CESARE MARIA NOY, *I. R. Segretario di Governo,*
Venezia (1).

CARO CESARE

Brescia 28 dicembre 1835.

Nel grembo d'una lettera della pia Madre, nel cui seno nuotasti a calci, e a scosse per nove mesi, ti viene questa mia. . . . Quantunque (usando il vocabolario tecnico della sanità marittima) quelle benedette ostriche fossero accompagnate da *patente sporca*, procedendo da città contaminata dalla peste colerica, pure vi si fece buon viso, e lieta accoglienza. Anzi in grazia delle loro magne forme, e dimensioni si dimenticarono tanto i sospetti della provenienza, che fu lor concesso di coronare un allegro mio convito di parenti, e d'amici la seconda festa di Natale; i quali a quella veneranda, e inaspettata apparizione ricordarono i bei tempi dell'Arsenale Veneziano, e vennero somigliate agli occhi di Giunone, per non dire agli occhi di bue; chè il papà Omero lasciò correre nell'Iliade questa comparazione. — Intervenero a desinare i miei tre cognati Rinaldini, e la moglie di Angelo, la Contessa Chizzola, Sabatti, il dott. Alberti, il Professor Gabba, il Cav. Gambarà, e questi unirono ai nostri i loro ripetuti ringraziamenti a te, che fosti cortese di sì bel tesoro.

(1) Questa lettera, e la seguente è del cav. Cesare Arici, l'illustre Cantore della Pastorizia, dei Cedri della Gerusalemme conquistata, degli Inni Sacri, del Campo Santo di Brescia, dell'origine delle Fonti, ec. Membro e segretario del già Reale Istituto Italiano, Accademico della Crusca, ec.

Salutami il nostro dott. Ruggieri, e abbracciami Piloni, dal quale aspettiamo un poscritto nella tua lettera, che tanto desideriamo. — Io sto bene, e mi occupo a dare effetto alla promessa, ch'io ti feci. Avrai i miei ricordi in verso, e la nostra amorevolezza sarà consecrata nel linguaggio delle Muse (1). Qui nulla di nuovo; morì la Vedova Durante Cirelli, e il buon Paolo Brognoli. La Savia ti arcisaluta in un con l'amico Piloni — Fammi servo all'egregio Patriarca, e pregoti a primo incontro di porgere i miei rispetti a S. E. il Conte Governatore — Amami, e vivi lieto. —

L'AFF.
CESARE ARICI.

(1) L'Autore allude al grazioso poemetto — *Il linguaggio dei Fiori* — del quale avea già dato alcuni saggi, e che volea dedicare all'amico, al quale scrive. Ma ahime! che la morte tolse agli amici, e all'Italia tutta di veder cinta di questo nuovo lauro la di lui fronte.

ALLO STESSO. *Venezia.*

CESARE CARISSIMO

Brescia 18 Maggio 1836.

E prima di tutto ti recherai da Sua Emiuenza, l'ottimo Patriarca, a ringraziarlo per parte mia, e per parte tua delle gentili espressioni, di cui mi ha ingemmata l'ultima sua lettera rispetto a te, ed all'amico Zambelli. L'ho fatta leggere tanto all'amico, che a tua Madre, che se la godeva assai

Non vedendo più mie lettere, tra le altre cose, che ti saranno passate pel capo, avrai anco pensato, ch'io sia morto: non potendo essere, che la coscienza tua di tante gentilezze, che mi hai usate, possa lasciarti sospettare, ch'io mi sia dimenticato di te . . . Non son morto, ma per verità di questa mia vita presente non so che fare. Da Natale in poi trovomi inchiodato da patimenti acerbissimi alla spina dorsale, e ciò pel dimagramento, e per il difetto di nutrizione. Non ostante vanno puntellandomi, ed ogni speranza non è ancor perduta (1).

E tu che fai? Scrivimi le tue nuove. Che fa il mio caro Piloni? Abbraccialo con tenerezza per parte mia. — Ho qui a farmi un po' di compagnia la mia carissima Ottavina (la figlia) col suo puttino, la quale congiuntamente a Savia (la

(1) Il giorno 2 luglio di questo stesso anno a cagione appunto di tale malattia venne rapito all'amore degli amici, ed alla gloria dell'italiana letteratura.

moglie) riveriscono te, e salutano Piloni. Di tua Madre (essendo io in casa da cinque mesi) non so altro, se non che sta bene, e che fa per sei uomini nel disimpegno d'ogni sua domestica faccenda. La Savia fu alcune volte per vederla, ma non la trovò.

Da una settimana in poi, in un coll'indulto per mangiar di grasso, è scoppiato il vero Cholera nello spedale delle donne, e a quest'ora morirono senza pietà dieci pazze. — Addio, il mio caro Cesare; porgi le mie riverenze a Sua Eminenza, ai Consiglieri co. Maniago, e Zamagna, e ad Alberti, e Coletti. —

Jeri ebbi lettera da Firenze. Un reseritto di S. A. il Gran Duca, mi ha collocato il dì 4 corrente fra gli Accademici della Crusca. Se intervengono adunque dubbicze, e contese di lingua, *auctoritate mea*, potrò in buona coscienza giudicarle. — Addio. Il Cav. Gambarà, i Conti Cori, e Zambelli ti si ricordano. Addio; baciami Esaù (1).

L'Affettuosiss.

CESARE ARICI.

(1) Così il chiarissimo Poeta soleva chiamare bizzarramente un suo amico del Friuli dal pelo, ond'erano ombreggiate le sue mani.

INDICE DELLE LETTERE.

AMALTEO FRANCESCO, a R. A.	Pag. 20
—————, allo stesso.	” 25
ARICI CESARE, all' ab. prof. Francesco Zantedeschi . . .	” 27
—————, a Cesare M. Noy	” 28
—————, allo stesso	” 30
CANOVA ANTONIO, a Valentino Bresani	” 18
GOZZI GASPARE, al Co. Ab. Marzio Montereale Mantica.	” 15
—————, al Co. Almorò Gozzi	” 17
MAFFEI VINCENZO, al P. Bernardo de Rubeis Domenicauo.	” 9
MURATORI LODOVICO ANTONIO, allo stesso	” 11
TIRABOSCHI GIROLAMO, a Monsignor Pietro Braidà . . .	” 12
TOALDO D. GIUSEPPE, al Co. Girolamo Asquin	” 13
